

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 21 febbraio 2017



IPERAMMORTAMENTI

Sole 24 Ore - Focus	21/02/17	P. 42	Iperammortamenti, la nuova chance		1
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

START UP

Sole 24 Ore	21/02/17	P. 33	In Italia 36 nuovi «incubatori» ma pochi con business sostenibili	Alberto Magnani	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

BANDA LARGA

Italia Oggi	21/02/17	P. 31	Per il 2020 banda larga		4
-------------	----------	-------	-------------------------	--	---

INDUSTRIA

Italia Oggi	21/02/17	P. 27	Una Sabatini-ter maggiorata	Cinzia De Stefanis	5
-------------	----------	-------	-----------------------------	--------------------	---

ECONOMIA

Italia Oggi	21/02/17	P. 10	Mentre da noi si discute del sesso degli angeli le imprese italiane continuano a chiudere	Marcello Gualtieri	7
-------------	----------	-------	---	--------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	21/02/17	P. 15	Ilva, slitta l'accordo sulla Cig	Domenico Palmiotti	8
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------------	---

PREVIDENZA

Sole 24 Ore - Focus	21/02/17	P. 42	Periti industriali, Cassa in salute	Giorgio Costa	9
---------------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	---

Sole 24 Ore	21/02/17	P. 42	Ruolo autonomo da salvaguardare	Valerio Bignami	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

VIAGGI

Sole 24 Ore	21/02/17	P. 21	La parola d'ordine del 2017? Intermodalità	Gennaro Speranza	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

CENSIMENTO DELLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore	21/02/17	P. 4	Pa, in arrivo il censimento delle professioni		14
-------------	----------	------	---	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	21/02/17	P. 35	L'aggiornamento passa dalle riviste		15
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

Italia Oggi	21/02/17	P. 35	Antiriciclaggio, buste paga fuori	Valentina Paiano	16
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

DECORO ARCHITETTONICO

Sole 24 Ore	21/02/17	P. 45	Decoro architettonico, la Soprintendenza non è vincolante	Marco Marchiani	17
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

Le opportunità. Garante il perito se il bene supera i 500mila euro di valore

Iperammortamenti, la nuova chance

■ Per usufruire dell'**iperammortamento** o del **superammortamento** per acquisti di importo superiore ai 500 mila euro è richiesta una **perizia tecnica giurata** che certifichi che il bene rientra tra quelli indicati negli allegati, alla legge di Bilancio (articolo 1, comma 3-13) rispettivamente A e B e che sia interconnesso al sistema aziendale, ad opera di un ente accreditato o di un ingegnere o perito industriale iscritti all'albo. Diventa quindi centrale il ruolo dei professionisti, e in particolare dei **periti**, che devono verificare sia l'appartenenza del bene alle categorie indicate sia la loro "connessione" al sistema aziendale.

Con la legge di Bilancio 2017 è stata prorogata l'agevolazione che consente di portare in detrazione in dichiarazione dei redditi gli acquisti di beni strumentali (misura del superammortamento al 140%) e, sulla

GLI IMPORTI

250%

L'iperammortamento

I beni che possono usufruire dell'iperammortamento al 250% sono quelli finalizzati allo sviluppo dell'industria 4.0 e strettamente hi-tech

500mila

L'importo «soglia»

Per macchinari o attrezzature il cui valore supera i 500mila euro diventa fondamentale il ruolo di garanzia dei periti industriali che devono asseverare sia l'appartenenza al gruppo dei beni ammissibili sia le altre caratteristiche che sono richieste dalla legge. Il ruolo in questione può essere svolto anche da ingegneri ed enti certificatori

base delle novità normative, è stato introdotto il nuovo iperammortamento al 250% legato all'acquisto di beni rientranti nei progetti di Industria 4.0.

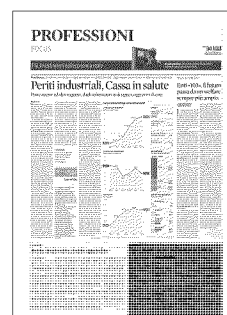
Per accedere al nuovo iperammortamento al 250% bisognerà effettuare l'acquisto entro il 31 dicembre 2017. L'agevolazione è concessa anche se il bene è acquistato entro il 30 giugno 2018 ma l'ordine dovrà rispettare la scadenza sopra indicata. Inoltre, per gli acquisti entro il mese di giugno 2018, è necessario che l'impresa paghi al fornitore, a titolo di acconto, almeno il 20% dell'investimento entro il 31 dicembre 2017.

I beni interessati sono quelli che rientrano nella categoria dei beni strumentali il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati e/o gestito tramite opportuni sensori e azionamenti (ne fanno parte, tra gli altri, le macchine operanti tramite laser, quelle per l'im-

ballaggio, i robot, i magazzini automatizzati, le macchine per il sorting automatico dei pezzi). Macchine che devono avere caratteristiche ben precise (controllo numerico, interconnessione a sistemi informatici di fabbrica con caricamento automatico di istruzioni, integrazione automatizzata con il sistema logistico della fabbrica o con la rete di fornitura, interfaccia tra uomo e macchina, rispondenza ai più recenti standard in termini di sicurezza, salute e igiene del lavoro) e che devono essere anche assimilabili e/o integrabili a sistemi cyberfisici. Tutte condizioni (sia l'appartenenza del bene all'elenco sia il rispetto degli altri requisiti) che devono essere verificate e asseverate da un professionista (tra cui i periti industriali) in tutti i casi in cui il bene ha un valore che supera i 500mila euro.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NOVA E FINANZA & MERCATI

In Italia 36 nuovi «incubatori» ma pochi con business sostenibili

Meno ricavi dalle startup e più soldi dalla consulenza

Alberto Magnani

■ Quasi 40 incubatori in tutta Italia, dal Friuli alla Sardegna. Senza contare programmi e iniziative che non hanno incassato, per ora, la certificazione del ministero dello Sviluppo economico. Se le startup italiane viaggiano verso quota 7mila unità, il mondo degli incubatori (le «palestre» di innovazione introdotte dalla legge 221/2012) non sembra essere da meno. Almeno nei numeri generali: gli ultimi dati Mise ne contano 36, in rialzo dai poco più di 20 registrati nel 2014. La lista spazia tra realtà di derivazione universitaria (come il PoliHub di Milano e la LuissEnlabs di Roma) o più settoriale (ad esempio Biovelocita, dedicato solo alle biotech), passando per i pochi casi di società che hanno scelto la via della quotazione: l'incubatore di imprese online Digital Magics e di recente H-Farm, di casa a Roncade (Treviso), sbarcato a Piazza Affari sul segmento dell'Aim nel novembre 2015.

Lo stato di salute? Se si guarda all'impatto generale, il fenomeno è in crescita. Anche senza la spinta di hub come Londra o Berlino, gli incubatori italiani si stanno mettendo in evidenza nei report internazionali. L'ultima graduatoria di Ubi Global, società che si occupa di analisi

del business di settore, ha classificato in cima ai suoi ranking realtà citate sopra come PoliHub (secondo in Europa e quinto al mondo tra gli University business incubators, gli incubatori associati ad atenei) e H-Farm (terzo nella Ue e quinto su scala globale tra gli «university associated business incubators», gli incubatori che collaborano con le università senza farne parte). Con l'aggiunta di outsiders come il modenese Knowbel, sesto al mondo nella «business acceleration», l'accelerazione di business specifici.

È già meno facile, però, valutare il sistema italiano degli incubatori nei suoi due obiettivi primari: lanciare startup redditizie ed essere, a sua volta, un business sostenibile.

Da un lato, le imprese innovative continuano ad arrancare nella capacità di generare profitti: come già scritto dal Sole 24 Ore, le quasi 7mila imprese innovative registrate in Italia hanno un reddito operativo in rosso per 86 milioni di euro e quasi 6 su 10 hanno chiuso in perdita l'ultimo esercizio.

Dall'altro il successo, o l'insuccesso, delle imprese avviate è solo una delle voci in bilancio per molti degli incubatori certificati. Alla accelerazione pura delle startup si sono affiancati

altri servizi, di fatto diventati spesso più centrali e fruttuosi: consulenza, formazione, progetti su misura per le aziende in cerca di un restyling innovativo della propria struttura. La stessa H-Farm ha rinunciato dal 2014 alla veste di incubatore generico per spostarsi su business come assistenza alle imprese e master professionalizzanti. Come spiega il fondatore Riccardo Donadon «oggi i nostri servizi di accelerazione vengono ero-

PROFESSIONI

Secondo gli ultimi dati del Mise, si registra un aumento dai poco più di 20 del 2014. Quasi 6 startup su 10 hanno chiuso in perdita

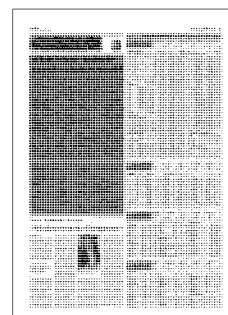
gati solo verso le grandi aziende che ci ingaggiano per cercare le migliori startup a livello internazionale». Del resto, aggiunge Donadon, gli incubatori già certificati sono «assolutamente troppi» rispetto al valore effettivo generato dalle startup italiane: «Siamo passati da una situazione di non presenza sul mercato ad un eccesso di presenza/offerta - dice - Ci sarà una selezione naturale».

In attesa di quella, ci sono dei

filtri tecnici: il Mise ha appena aumentato la superficie minima per accedere alla certificazione di incubatore da 400 a 500 metri quadri. La novità non è piaciuta a molti protagonisti del nostro mercato, che la considerano penalizzante per chi non può allargarsi a dimensioni maggiori. Questo nonostante l'Italia vantì prezzi di affitto più accessibili rispetto alla media estera. Secondo un calcolo del Sole 24 Ore su dati Immobiliare.it, l'affitto annuo a Milano per un locale di circa 180 metri quadri (una misura presa ad esempio) è di 23.958 euro. In proporzione, meno della metà di quanto si paga nelle capitali dell'innovazione straniera per una superficie analoga: un report di Knight Frank, società di consulenza nel real estate, ha stimato un costo medio annuo pari all'equivalente di 62.405 euro per Londra, 58.601 euro per New York e 57.703 euro per San Francisco. Donadon non pensa che il nuovo vincolo immobiliare sia «tra i più essenziali», ma è favorevole a qualche paletto in più: «Servono dei limiti per fare chiarezza sul mercato di coloro che hanno riclassificato le loro strutture definendole incubatori - dice - Pur non avendo questo tipo di background».

startup@ilssole24ore.com

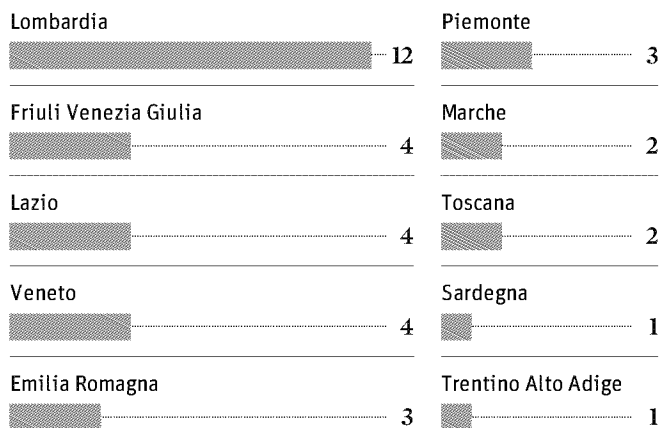
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

DOVE SONO IN ITALIA GLI INCUBATORI CERTIFICATI?

Dati in unità 2016

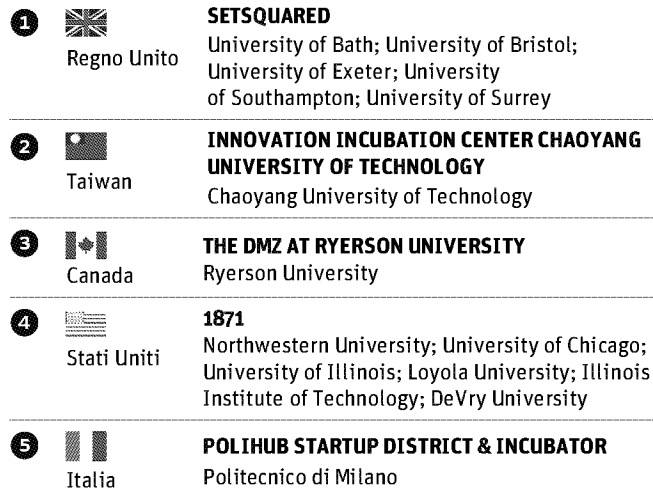


TOTALE ITALIA 36

Fonte: Registro imprese Infocamere

LA CLASSIFICA DEGLI INCUBATORI D'IMPRESA UNIVERSITARI

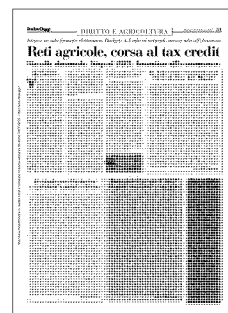
Dati del 2015



Fonte: Ubi Global

Per il 2020 banda larga

Il governo attribuisce rilevanza strategica al progetto di digitalizzazione del territorio nazionale e alla riduzione del digital divide, accuratamente verificato in tutto il Paese. In particolare, nelle aree a fallimento di mercato, con minore densità di popolazione, caratterizzate dall'assenza d'iniziativa privata (cosiddette aree bianche). E conferma l'impegno del governo a rispettare i termini di conclusione del progetto di infrastrutturazione delle aree bianche entro la fine del 2020, che consentirà a tutti i cittadini ed alle imprese di avere a disposizione servizi di connettività a 30 e 100 Mbps. Questa è la risposta del sottosegretario del ministero dello sviluppo economico Antonello Giacomelli, all'interrogazione dei giorni scorsi presentata dai deputati (Pd) Bruno Bossio, Coppola Paolo e Tullo Mario. Secondo Giacomelli «la procedura di gara per l'infrastrutturazione delle aree bianche è in corso e procede senza ritardi».



Un decreto dello Sviluppo economico sugli investimenti in tecnologie digitali e rifiuti

Una Sabatini-ter maggiorata Industria 4.0, contributi +30%. Istanze dall'1 marzo

DI CINZIA DE STEFANIS

A decorrere dal 1° marzo 2017 è possibile presentare le domande di accesso della Sabatini-ter (acquisto beni strumentali d'impresa) per usufruire del contributo maggiorato del 30% destinato agli investimenti industria 4.0. Parliamo degli investimenti in tecnologie digitali e nei sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. Al fine di favorire la transizione del sistema produttivo nazionale verso la manifattura digitale, una quota della copertura finanziaria del 20% delle risorse stanziata dalla legge di bilancio 2017 (che per l'anno 2017 è di 28 milioni di euro e per il 2018 di 84 milioni di euro) è destinata infatti alle pmi che investono in digitalizzazione, nell'ambito del piano Industria 4.0. E con il decreto direttoriale del 6 febbraio 2017 (in attesa di essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*) che il ministero dello sviluppo economico ha fissato la data a partire dalla quale è possibile presentare le domande per usufruire del contributo maggiorato (si veda *Italia Oggi* del 17 febbraio 2017). Le banche o gli intermediari finanziari trasmettono al ministero dello sviluppo economico le relative richieste di prenotazione

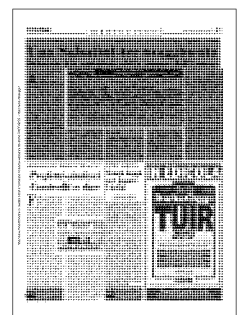
del contributo a partire dal 1° aprile 2017.

Ammontare complessive risorse Sabatini-ter. Le risorse per i prossimi anni previste dalla manovra 2017 (articolo 1, comma 56, della legge 11 dicembre 2016, n. 232) per la Sabatini-ter sono così ripartite: 28 milioni di euro per il 2017, 84 milioni per il 2018, 112 milioni all'anno dal 2019 al 2021, 84 milioni per il 2022, e 28 milioni per il 2023. La riserva è a favore degli investimenti in macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica aventi come finalità la realizzazione di investimenti in tecnologie, compresi gli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e meccatronica, realtà aumentata, manifattura 4d, Radio frequency identification (Rfid) e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti. L'agevolazione è concessa alla pmi nella forma di un contributo in conto impianti il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento ad un tasso d'interesse annuo pari a:

- 2,75% per gli investimenti ordinari;
- 3,575% per gli investimenti in tecnologie digitali e in sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

Le agevolazioni rientrano fra gli aiuti di stato comunicati in esenzione a valere sui regolamenti comunitari di settore. Tali aiuti non sono concessi a titolo di de minimis.

—© Riproduzione riservata—



Le regole

- Dal 1° marzo 2017 è possibile presentare le domande di accesso della Sabatini-ter per usufruire del contributo maggiorato Mise del 30 per cento (fissato al 3,575 %) destinato agli investimenti industria 4.0;

- Al fine di favorire la transizione del sistema produttivo nazionale verso la manifattura digitale, una quota della copertura finanziaria del 20% delle risorse stanziata dalla legge di bilancio 2017 (che per l'anno 2017 è di 28 milioni di euro e per il 2018 di 84 milioni di euro) è destinata infatti alle pmi che investono in digitalizzazione, nell'ambito del piano Industria 4.0;

- La riserva è destinata agli investimenti in «macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica aventi come finalità la realizzazione di investimenti in tecnologie, compresi gli investimenti in big data, cloud computing, banda ultralarga, cybersecurity, robotica avanzata e meccatronica, realtà aumentata, manifattura 4D, Radio frequency identification (Rfid) e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti».

COME DIMOSTRA IL RAPPORTO CERVED SU FALLIMENTI E LIQUIDAZIONI

Mentre da noi si discute del sesso degli angeli le imprese italiane continuano a chiudere

DI MARCELLO GUALTIERI

Forse c'era qualcuno, seduto dietro una cattedra universitaria o su una comoda poltrona di pelle del Board di qualche grande banca, che appena qualche giorno fa pensava e scriveva che la crisi era finita, la ripresa era arrivata: in fondo le previsioni per il 2017 dicevano che l'Europa crescerà più degli Usa.

Se c'era bisogno di una riprova della distanza abissale che separa alcuni economisti dalla vita reale, eccola servita.

A smentire questa distorta visione della situazione economica ci hanno pensato due ponderosi studi pubblicati da pochi giorni.

Il primo è quello dell'Eba (l'Autorità Bancaria Europea) che ha reso noto l'entità dei crediti deteriorati (Npl) nelle nostre banche, che ammontano al 16,9% del totale degli attivi, il triplo rispetto la media Eu

del 5,4%. Sotto questo profilo si marca, dunque, una grossa differenza tra noi e la Ue; particolarmente pesante, visto che la nostra economia è caratterizzata da un tessuto di piccole e medie imprese poco capitalizzate e fortemente dipendenti da un sistema bancario che, nel passato, non è stato in grado di erogare buon credito ed oggi, appesantito dagli Npl, lo è ancora di meno.

Il secondo studio diffuso è quello del Cerved, che ha fotografato la situazione dei fallimenti e delle liquidazioni volontarie delle imprese in Italia nel 2016: i fallimenti sono stati 13.500, praticamente il doppio di quelli dell'ultimo anno pre-crisi (7.500 nel 2008).

Ancora più importante è il dato sulle liquidazioni volontarie, che nel 2016 sono cresciute del 9,2% rispetto l'anno precedente. L'incremento delle liquidazioni volontarie (cioè imprese che chiudono, non perché oberate dai debiti, ma per mancanza di prospettive di futuri profitti) è sicuramente

il dato che deve fare riflettere di più, perché rappresenta l'anello di congiunzione tra la situazione pregressa e quella futura: il dato si sposa con l'indicatore Istat che sintetizza il clima di fiducia delle imprese, diminuito di 5 punti tra 2015 e 2016, e con le previsioni per 2017 che stimano per l'Italia una crescita modesta, circa metà dell'eurozona, frutto di un effetto traino esercitato dall'economia globale.

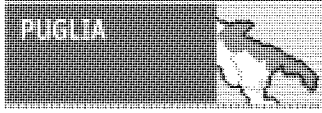
Dunque la crisi è tutt'altro che finita, contrariamente a quello che pensano alcuni economisti attenti solo agli algoritmi. Anzi, a ben guardare, non si vedono nemmeno segnali di inversione di tendenza: manca un sistema bancario efficiente ed in grado di erogare buon credito; una Pubblica Amministrazione che supporti le aziende invece di soffocarle; un legislatore in grado di comprendere la realtà del Paese e Regulatori del mercato che garantiscano condizioni di concorrenza trasparenti.

—© Riproduzione riservata—



Ammortizzatori. L'azienda chiede 3.800 posizioni, i sindacati 3.500

Ilva, slitta l'accordo sulla Cig



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Per la cassa integrazione straordinaria all'Ilva di Taranto, battaglia sui numeri e sul tipo di ammortizzatore sociale scelto

dall'azienda. E aggiornamento del confronto al 27 febbraio perché, ieri sera, non c'era possibilità di arrivare ad un accordo.

Convocati al Mise dal vice ministro Teresa Bellanova insieme all'Ilva, tutti i sindacati hanno chiesto che si riduca significativamente il numero di 4.984 unità in cassa proposto dalla società lo scorso 31 gennaio. Unitamente

riamente i sindacati hanno anche chiesto che si vada sotto i 3.500 addetti, che sono la platea che potrebbero coprire i 24 milioni stanziati dal Governo nel dl Sud per consentire che il personale Ilva sospeso temporaneamente dal lavoro abbia con la «cassa» la stessa copertura economica della «solidarietà» (70 per cento). Il numero indicato

dai sindacati è attorno ai 3.300 e su come ridurre la cassa integrazione ieri si è discusso molto al Mise tra vertici ristretti e plenari. L'azienda vorrebbe attestarsi intorno ai 3.800. Sullo strumento, invece, Fiom Cgil e Usb chiedono la solidarietà anziché la cassa, ma il Governo ha ribadito che questo non è possibile.

«Ci siamo aggiornati al 27 febbraio - spiega Rocco Palombella, segretario generale Uilm - perché noi abbiamo anche chiesto la rotazione del personale in cassa per evitare delle penalizzazioni. Questo però diviene problematico con gli impianti totalmente fermi come i tubifici. Se ne potrebbe uscire se si interviene con la formazione professionale ma su questo l'Ilva ci ha chiesto del tempo per fare degli approfondimenti».

L'appuntamento del 27 è a pochi giorni dalla scadenza dei contratti di solidarietà fissati per il 2 marzo e rinnovati l'anno scorso per circa 3 mila lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. Il sistema contributivo di Eppi garantisce la solidità dei conti - Agli assegni, ancora bassi, si affianca ora l'assistenza

Periti industriali, Cassa in salute

Porte aperte ad altri soggetti, dagli informatici ai designer, oggi privi di enti

Giorgio Costa

■ Patrimonio della cassa di previdenza più che raddoppiato tra 2007 e 2015 e ora oltre quota un miliardo di euro; iscritti in (moderata) flessione intorno a quota 14.300 unità; redditi netti sotto quota 400 milioni (erano 452 milioni nel 2011).

Considerando la crisi che ancora attanaglia il mondo produttivo italiano, i conti di Eppi (ente di previdenza dei periti industriali) sono positivi (grazie anche al robusto apporto del settore immobiliare senza però trascurare in prospettiva gli investimenti nell'economia reale), sostenibili nel tempo grazie a una applicazione del metodo contributivo "pieno" per quel che riguarda la determinazione degli assegni: resta solo il problema dell'adeguatezza dei medesimi i cui importi medi, abbondantemente sotto i 3 mila euro l'anno in ragione della giovane età dell'ente di previdenza, rendono necessari altri interventi di sostegno. Che finiranno per concentrarsi sul settore dell'assistenza. «Abbiamo innalzato, a partire dal 2012, il contributo soggettivo che salirà nel 2019 al 18%», spiega Paolo Bernasconi, vice presidente di Eppi. «Una riforma molto impegnativa, che si unisce alla possibilità che ci è stata concessa di redistribuire in parte il contributo integrativo, che "penalizza" oggi i redditi per dare maggiore pensione domani visto che oggi viaggiamo intorno al 20% dell'ultimo reddito. Tanto che il 50% degli iscritti che potenzialmente può andare in pensione continua a lavorare».

Per questo si rende necessario un progetto complessivo di "copertura" degli assistiti che spazi anche nel campo della prevenzione medica. «Già oggi - spiega Bernasconi - circa il 23% della spesa di Eppi, circa 2,6 milioni di euro, è dedicato all'assistenza e stiamo valutando di muoverci con decisione sulla via della prevenzione dal momento che, come autorevoli studio confermano, ogni euro speso in prevenzione ne fa risparmiare il quadruplo in prestazioni. E l'idea a cui stiamo lavorando è quello di pensare a strutture dedicate a interventi programmati di check up sanitari sui nostri iscritti».

In prospettiva la strada diventa quella di allargare il bacino di "utenza" di Eppi. «Dobbiamo dare appetibilità alla nostra cassa», spiega ancor Bernasconi. Che spiega: «Il 40% dei nostri iscritti ha meno di 45 anni. Attrarre altri soggetti che fanno professioni simili alla nostra e non hanno una cassa di previdenza di riferimento può essere un obiettivo percorribile e in questo senso possiamo guardare con interesse, ad esempio, a informatici, ingegneri gestionali, designer, eccetera. Abbiamo una sostenibilità certificata a 50 anni e siamo molto orgogliosi dell'organizzazione interna che ci siamo dati specie nella gestione delle richieste e del rapporto con gli iscritti». Di fatto, un forte controllo del processo all'interno del sistema e un monitoraggio costante dei fascicoli, che anche gli iscritti possono effettuare direttamente dal loro pc, permette di eva-

dere le pratiche in soli 18 giorni, una tempistica che si è ridotta in due anni del 40 per cento.

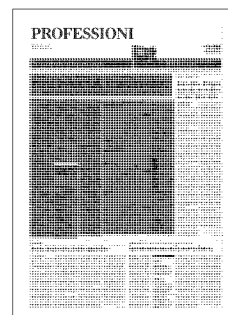
Naturalmente, la vicenda economica dell'ente si intreccia a doppio filo con il profilo della professione del perito industriale oggi nel contesto dell'economia e del mondo delle professioni nazionale. I lavoratori tecnici (tra cui figurano i periti industriali) in Italia (dato a fine 2015) erano sotto quota 4 milioni e in lieve flessione, mentre in Germania, Irlanda e Svezia crescevano con punte del 15 per cento. Peraltro, solo il 35,2% ha meno di 40 anni, con inevitabili riflessi sul fronte della capacità innovativa del sistema (elemento problematico confermato dal fatto nel 2015 solo il 6,9% del valore delle esportazioni italiane proveniva dalla vendita di beni ad alto contenuto tecnologico). Un interesse per il settore che peraltro contrasta con le previsioni occupazionali che indicano entro il 2025 il bisogno di oltre 2 milioni di profili tecnici.

Del resto, il primo dato da cui partire è che su oltre 560 mila assunzioni 2016, quasi 80 mila (il 14%) hanno riguardato i profili di area tecnica, e tra questi, una

quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria, ossia da quei profili intermedie che operano con funzioni di progettazione, controllo, gestione all'interno delle aziende e che coniugano, alla componente teorica e progettuale, anche una dimensione applicativa, oggi sempre più spendibile in un mercato le cui trasformazioni sono sempre più determinati dalle evoluzioni di tipo tecnico e tecnologico. Entrando ancora più nel dettaglio, tra i profili di area tecnico ingegneristica più ricercati dalle aziende spiccano al primo posto gli analisti e progettisti di software, con una richiesta che nel 2016 è stata quasi doppia rispetto a 4 anni fa. A seguire i disegnatori industriali (3500 assunzioni stimate lo scorso anno, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i tecnici programmatori (3180, con un incremento del 73,8%), tecnici esperti in applicazioni (2760), tecnici della produzione manifatturiera (2580). In ogni caso l'impulso all'innovazione, sia in ambito tecnologico che digitale, rappresenta uno stimolo decisivo alla crescita della domanda di lavoratori specializzati.

L'EFFICIENZA

Il contributo soggettivo salirà nel 2019 al 18%
Tempi di lavorazione delle pratiche scesi a 18 giorni



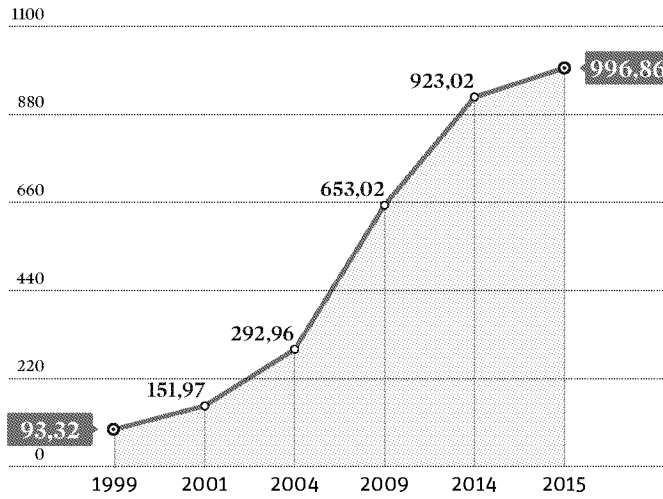


Sostenibilità

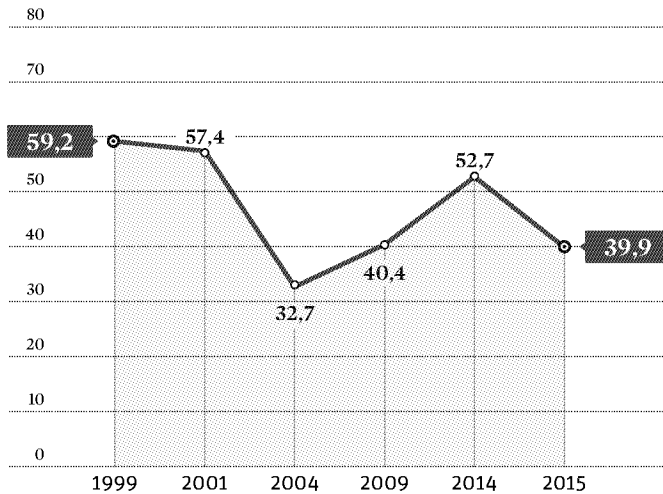
● La maggior parte delle Casse presenta una situazione demografica che è ben lontana dal configurare una stabilità futura del rapporto tra le classi attive e i pensionati. In funzione di tale difficoltà e per rendere tali sistemi previdenziali sostenibili, adeguati in termini di prestazioni ed equi in senso intergenerazionale, è necessario provvedere a una parziale copertura del debito pensionistico maturato attraverso la creazione di una consistente riserva patrimoniale. Secondo il modello di tipo contributivo, al risparmio pensionistico deve essere riconosciuto un rendimento correlato sia ai rendimenti effettivamente maturati dalla gestione finanziaria delle risorse patrimoniali disponibili sia le specifiche caratteristiche demografiche della collettività in esame.

I numeri chiave dell'Eppi e dei periti industriali

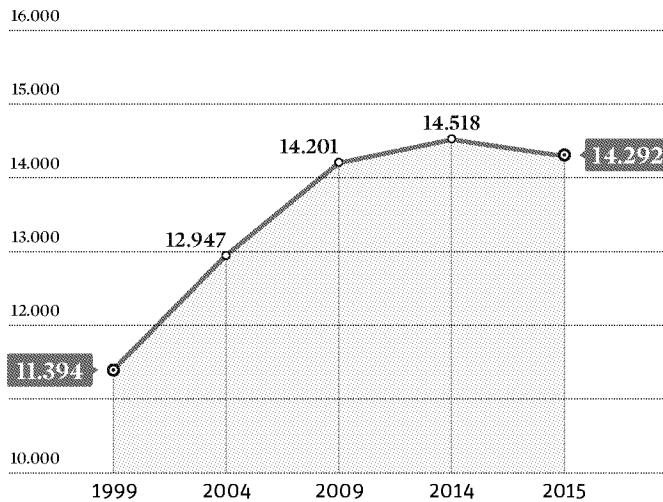
LA CRESCITA DEL PATRIMONIO
Valore in milioni di euro



L'IMPATTO SUL SISTEMA PAESE
Valore % quota domestica(*)



ISCRITTI EPPI
Valori assoluti

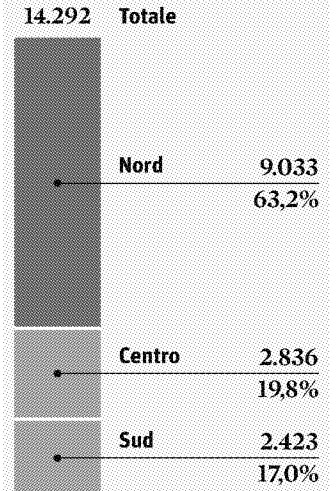


I NUMERI

Variazione iscritti 1999-2015	+25,4%
Incremento annuale medio iscritti 1999-2015	+1,6%
Nuovi iscritti all'anno in media nel periodo	+181
Calo iscritti nell'ultimo anno	-1,6%

NEL TERRITORIO

Isritti e quota % sul totale



ISCRITTI PER CLASSE DI ETÀ
Valore percentuale

Classe di età	1999	2015
Fino a 30 anni	0	7,3
31-45 anni	7,8	30,6
46-60 anni	43,8	37,7
Oltre 61 anni	48,4	24,3

INTERVENTO

Ruolo autonomo da salvaguardare

di **Valerio Bignami**

Vent'anni - soprattutto ora, in un mondo caratterizzato da cicli socio-politici che nascono, proliferano e si estinguono in poche stagioni - rappresentano una dimensione temporale significativa, che però, correlata ad un ente previdenziale, ancora non è sufficiente per un bilancio ponderato e oggettivo. Questa riflessione, insieme a ovvie considerazioni sull'inutilità delle autocelebrazioni, ci sollecita a considerare il nostro passato solo come una necessaria condizione del nostro futuro, unico riferimento della nostra azione di amministratori.

Costruire un **sistema di protezione adeguato** e rispondente ai bisogni dei nostri iscritti non è stato né facile, né tanto meno scontato nei suoi risultati, vivendo tempi di così forte volatilità da rendere in-

stabili non solo le quotazioni economiche, ma anche la coesione sociale, gli schieramenti ideologici, i valori apparentemente condivisi da una comunità. In un tale contesto, i periti industriali hanno però saputo creare e rafforzare un sistema previdenziale che, applicando il nuovo **metodo contributivo**, si è dimostrato sostenibile e si sta battendo con successo per dare adeguatezza alle proprie erogazioni pensionistiche. Con grande senso di responsabilità abbiamo deciso un percorso di innalzamento del contributo soggettivo, fino al 18% del nostro reddito, il più alto nel panorama della previdenza privata.

Un contributo soggettivo che - accompagnato all'utilizzo di parte del contributo integrativo, 5% sull'imponibile, alla rivalutazione dei montanti con percentuali superiori alla media quinquennale del Pil

(così come imposto dalla legge) e all'oculata ed attenta gestione dell'ente - permetterà di assicurare una pensione pari a circa al 50% dell'ultimo reddito prodotto.

Non solo, in questi vent'anni abbiamo anche avviato e consolidato un sistema di welfare che mette a disposizione benefici e aiuti a chi ha necessità di protezione e a chi si trova in stato di necessità e non riesce a farvi fronte. La solidarietà è un valore non negoziabile e rappresenta per il cammino dell'Eppi la sua "stella polare".

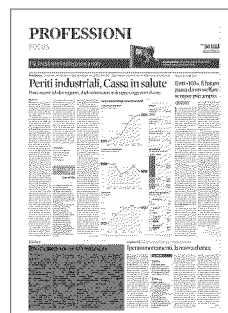
Ma osservando il cielo non possiamo non notare l'arrivo di una nuova perturbazione. Proviene dal Palazzo, dove la pur lodevole discussione sul Testo unico degli enti di previdenza privata fa riemergere l'antica, ma mai morta, voglia di uno Stato pigliatutto, evidente nell'ossessione per gli accorpamenti, nella strumen-

tal richiesta di riduzione degli organi rappresentativi, nella limitazione della libertà di azione, nella malcelata volontà di condizionare gli investimenti delle Casse. Ogni giorno, ci sembra che venga sempre più lesa il valore della nostra autonomia, imponendo a un ente privato le regole del pubblico, sia nelle procedure sia nelle scelte strategiche, ferma restando in capo agli enti la responsabilità del risultato.

Nulla abbiamo avuto dallo Stato e nulla chiediamo, se non la legittima autonomia consequenziale all'assunzione di una responsabilità di cui siamo pienamente consapevoli e per la quale siamo disposti a controlli puntuali, sostanziali e severi. Ma evitando le invasioni di campo. E con questo auspicio vorremmo lavorare per i prossimi vent'anni.

Presidente Eppi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola d'ordine del 2017? Intermodalità

Una ricerca Econometrica-LeasePlan evidenzia le nuove strategie del travel & mobility management

di **Gennaro Speranza**

I viaggi per motivi di business e gli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti sono un tema di grande attualità per le aziende, perché insieme alla gestione della flotta rappresentano le tre aree della mobilità aziendale, aree presidiate da fleet manager (gestione della flotta), travel manager (gestione dei viaggi di lavoro) e mobility manager (gestione degli spostamenti casa-lavoro). Chi si occupa oggi di fleet, travel e mobility management si trova di fronte a molteplici sfide e a tendenze molto forti, come l'affermazione delle nuove forme di mobilità condivisa (in primis il car sharing, cioè il noleggio di un'auto di proprietà di terze parti, e il car pooling come BlaBlaCar, cioè la condivisione del viaggio e delle spese). Per non parlare dell'uso sempre più massiccio di internet e di soluzioni mobili per organizzare un viaggio, soluzioni che da una parte aiutano le aziende a diventare più efficienti e sostenibili e dall'altra permettono ai dipendenti di ridurre drasticamente lo stress legato agli spostamenti.

Ma c'è un altro fenomeno che negli ultimi anni sta condizionando l'evoluzione della mobilità aziendale. La possibilità di progettare ogni trasferta di lavoro in maniera più fluida e funzionale passa sempre più attraverso l'utilizzo sinergico delle infrastrutture di trasporto e sfrutta tutte le interconnessioni necessarie, dai treni agli aerei, dai mezzi pubblici urbani ed extraurbani fino a passare ai taxi e alle vetture a noleggio. L'intermodalità dei trasporti, intesa come la combinazione ottimale di mezzi diversi per raggiungere la propria destinazione finale è oggi l'elemento fondamentale per una programmazione dei viaggi di lavoro in grado di razionalizzare tempi e costi. Il settore del travel management è più che mai in grande fermento, nonostante una tendenza alla riduzione delle trasferte dovuta anche alla necessità di razionalizzare le voci di spesa. Gli stessi fenomeni (intermodalità e mobilità condivisa) stanno rivoluzionando anche il panorama del mobility management e cioè dell'organizzazione degli spostamenti casa-lavoro. Anche nel settore del fleet management le nuove frontiere aperte da car sharing e car pooling riscuotono un grande interesse da parte degli utenti, e gli operatori stanno predisponendo soluzioni su misura per le esigenze peculiari dei driver aziendali.

Per capire in che modo le tendenze in atto stanno cambiando il settore della mobilità aziendale, LeasePlan ed Econometrica hanno recentemente condotto una rilevazione proprio su questi temi, rivolgendosi ad un campione rappresentativo di fleet manager ap-

partenenti ad aziende italiane con flotte di medie e grandi dimensioni. Questa indagine si è posta innanzitutto l'obiettivo di chiarire quali siano le soluzioni preferite dalle aziende per l'acquisizione dei veicoli che fanno parte della loro flotta. Al primo posto vi è senza dubbio il noleggio a lungo termine, seguito a grande distanza da proprietà e leasing finanziario. Ma in che modo vengono utilizzati i veicoli in flotta? L'81% degli intervistati ha dichiarato che nella flotta di veicoli aziendali vi sono vetture concesse ai dipendenti in fringe benefit, ovvero in "uso promiscuo" (e cioè sia per motivi di lavoro sia per un utilizzo privato). In molti casi, poi, in flotta vi sono anche veicoli non assegnati in fringe benefit. Questi vengono affidati in caso di necessità di volta in volta al personale che deve compiere delle trasferte oppure assegnati permanentemente a personale che può utilizzarli solo per motivi di lavoro. C'è poi anche una quota di veicoli, modesta ma in crescita, che viene utilizzata in car pooling o in car sharing.

Tra le soluzioni preferite dalle aziende per migliorare la gestione dei viaggi dei dipendenti al primo posto c'è l'utilizzo di software che permettono ai dipendenti di prenotare autonomamente i viaggi e gli hotel, seguito dall'uso di app messe a disposizione dai fornitori/partner, dalla condivisione dei dati tra le varie piattaforme di gestione delle trasferte e dalla definizione di una travel policy maggiormente dettagliata. La maggioranza degli intervistati dichiara, poi, di disporre all'interno della propria azienda di un ufficio viaggi o comunque che in azienda vi è una responsabilità centralizzata per la gestione dei viaggi dei dipendenti per lavoro con mezzi diversi dalle auto della flotta aziendale. «Siamo convinti che i servizi di mobilità sempre più allargata e flessibile proposti dagli operatori del settore possano essere la chiave in termini di ottimizzazione e razionalizzazione delle nuove esigenze aziendali, come emerso dall'indagine», spiega Amilcare Rotondi, direttore commerciale e marketing di LeasePlan Italia.

Dalla ricerca emerge, inoltre, che le aziende che dispongono di un mobility manager sono ancora una quota minoritaria sul totale. Solo in pochi casi, poi, i mobility manager dispongono di un budget per incentivare i dipendenti a raggiungere gli obiettivi che l'azienda si è data per razionalizzare gli spostamenti casa-lavoro. Nei casi in cui vi è possibilità di spesa, gli strumenti più utilizzati sono la promozione di navette aziendali e di abbonamenti a tariffe agevolate per l'utilizzo di mezzi pubblici. In crescita anche la diffusione del car pooling aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

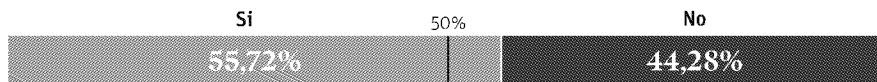


Nuove tendenze

Sondaggio LeasePlan ed Econometrica sulla mobilità aziendale a risposte multiple su un campione di fleet manager di aziende italiane di media e grande dimensione. Dati 2017



PRESENZA DI UN UFFICIO VIAGGI
O DI UNA RESPONSABILITÀ CENTRALIZZATA
PER LA GESTIONE DEI VIAGGI DEI DIPENDENTI
PER LAVORO (CON MEZZI DIVERSI DALLE AUTO DELLA FLOTTA)

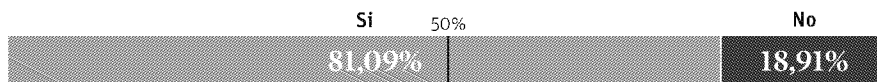


SISTEMI PREFERITI PER MIGLIORARE
LA GESTIONE DEI VIAGGI DEI DIPENDENTI

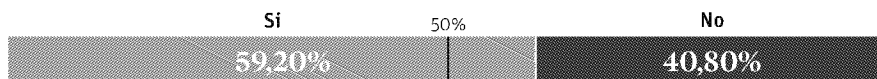
- 1 Utilizzo di software che permette ai dipendenti di prenotare autonomamente i viaggi e hotel
- 2 Utilizzo di app messe a disposizione dai fornitori/partner
- 3 Condivisione dei dati fra le varie piattaforme di gestione delle trasferte
- 4 Definizione di una travel policy maggiormente dettagliata



AZIENDE CHE DISPONGONO
DI VEICOLI AFFIDATI IN FRINGE BENEFIT
(CONCESSI IN USO PROMISCUO AI DIPENDENTI)



AZIENDE CHE DISPONGONO
DI VEICOLI NON AFFIDATI
IN FRINGE BENEFIT



COME VENGONO UTILIZZATI
I VEICOLI NON AFFIDATI
IN FRINGE BENEFIT

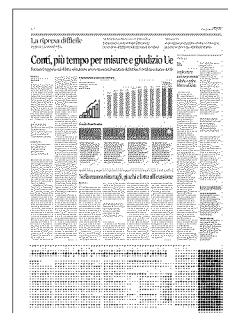
- 1 Affidandoli di volta in volta al personale che deve compiere viaggi in casi di necessità
- 2 Affidandoli permanentemente a personale che può utilizzarlo solo per lavoro
- 3 In car pooling

Fonte: Sondaggio Econometrica-LeasePlan

RIFORMA MADIA

Pa, in arrivo il censimento delle professioni

■ Una mappa dei lavori che compongono la Pa, per capire su quali mestieri si può contare e quali invece mancano all'appello. È questo l'obiettivo del "censimento" su «professioni e relative competenze» previsto dall'attuazione della riforma Madia sul pubblico impiego, attesa giovedì in Consiglio dei ministri: le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a comunicare i dati richiesti, pena il blocco delle assunzioni. Insomma si chiede più trasparenza per far funzionare al meglio il meccanismo dei fabbisogni, chiamato a rimpiazzare, seppure gradualmente, lo schema delle dotazioni organiche.



LE NOVITÀ NORMATIVE PIÙ IMPORTANTI A DISPOSIZIONE DELLA CATEGORIA

L'aggiornamento passa dalle riviste

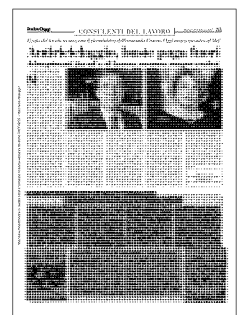
I temi di lavoro di più stretta attualità e le nuove opportunità professionali da cogliere sono rispettivamente i filo conduttori dei due nuovi numeri dei bimestrali di categoria: *Leggi di Lavoro*, la rivista giuridica indirizzata agli operatori del diritto del lavoro, e *Il Consulente del Lavoro*, l'house-organ realizzato dall'Ordine e dall'Ente di previdenza dei Consulenti del lavoro. Il n. 1/2017 di *Leggi di Lavoro* fa luce, in particolare, sull'assegno di ricollocazione, il nuovo strumento di politica attiva di cui si analizzano caratteristiche e destinatari, e sul concetto di «equo compenso» per i professionisti, introdotto dal Comitato unitario delle professioni nell'audizione alla Camera sul Jobs Act degli autonomi. Si passano in esame, poi, luci e ombre del «rito Fornero»; il cambio appalto nei trasferimenti d'azienda; gli adempimenti in materia di sicurezza e antiriciclaggio e tanto altro, alternando alla trattazione scientifica gli esempi pratici. Di più ampio respiro e con una veste grafica accattivante, invece, *Il Consulente del Lavoro*, disponibile sul sito

di categoria in versione stampabile e multimediale sfogliabile. Il numero di gennaio-febbraio si apre con l'editoriale di Marina Calderone sugli obiettivi futuri della professione, seguito dalla programmazione delle attività di vigilanza del neo Ispettorato nazionale del lavoro nell'intervista al Direttore, Paolo Pennesi. Si affronta, inoltre, il tema dell'alternanza scuola-lavoro e il ruolo strategico della categoria; i vantaggi del welfare aziendale per consulenti, imprese e lavoratori; le semplificazioni fiscali e si presenta il protocollo siglato tra l'Anpal-l'agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro- il Consiglio nazionale e le sue due Fondazioni. Ed ancora le Società tra professionisti e la rete delle pari opportunità; i servizi di Fondazione universo lavoro per gli iscritti e, in chiusura, le prospettive dell'Associazione nazionale Consulenti del lavoro, guidata dal neopresidente Dario Montanaro. Due riviste, dunque, di taglio diverso ma con lo stesso obiettivo: formazione e aggiornamento professionale.

Scuola di Alta formazione, nuovi corsi

Il 2017 si apre all'insegna della crescita professionale per i Consulenti del lavoro grazie ai corsi della Scuola di Alta formazione della Fondazione studi. Si parte il 24 febbraio con «Welfare aziendale», il corso curato da Luca Caratti e Giovanni Marcantonio per analizzare con taglio pratico e operativo le novità apportate a questa misura dalla legge di Stabilità e predisporre un regolamento aziendale e un contratto per la remunerazione dei premi di produttività. Il 2 marzo, invece, il corso «Giornali, uffici stampa e Social network» aperto a Consulenti del lavoro

e giornalisti per conoscere le tecniche di comunicazione più efficaci. Il 24 marzo la replica del corso sul welfare per poi concludere il 29 marzo con il corso sull'AsseCo, l'asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro, che prevede l'utilizzo della piattaforma informatica e l'esame finale per diventare Consulenti del lavoro asseveratori. Le lezioni si terranno a Roma in viale del Caravaggio n. 88 e permetteranno di acquisire crediti validi ai fini della formazione continua obbligatoria dei Consulenti del lavoro. Info su www.consulentidellavoro.it



L'esito del tavolo tecnico con il viceministro dell'economia Casero. Oggi nuovo incontro al Mef

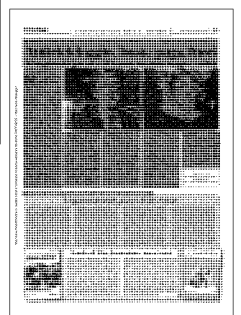
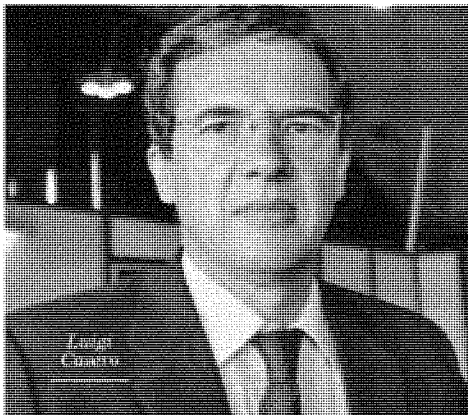
Antiriciclaggio, buste paga fuori Adempimenti fiscali e di lavoro saranno sempre esclusi

DI VALENTINA PALIANO

Nel decreto legislativo di recepimento della 4ª direttiva comunitaria antiriciclaggio 2015/849 sarà reinserita l'esenzione dagli adempimenti in materia di dichiarazioni fiscali e di amministrazione del personale. A confermarlo il viceministro dell'economia e finanze, Luigi Casero, durante il tavolo di confronto al Mef con una delegazione del Comitato Unitario delle professioni, guidata dalla presidente Marina Calderone assieme ai rappresentanti dei Consigli nazionali dei dottori commercialisti ed esperti Contabili, forense e del Notariato. In particolare, i Consulenti del lavoro hanno anche pubblicato una nota operativa per illustrare la normativa vigente e ribadire con forza i motivi per cui gli adempimenti previsti dalla legge n. 12/1979 sono stati finora esclusi dagli obblighi riguardanti le norme antiriciclaggio. La bozza del decreto di recepimento, come predisposta inizialmente, non contemplava fra le sue disposizioni l'esenzione dagli obblighi di adeguata verifica della clientela e di registrazione delle attività di redazione e/o di trasmissione delle dichiarazioni

fiscali e degli adempimenti in materia di lavoro. Si terrà oggi pomeriggio un nuovo incontro al Mef fra i tecnici dei ministeri e i rappresentanti dei Consulenti del lavoro. Nella nota del Consiglio nazionale si legge, infatti, che «la gestione dei prospetti paga degli aspetti contributivi, previdenziali, assistenziali e fiscali, compreso l'instaurazione, gestione ed estinzione del rapporto di lavoro, riconoscimento di agevolazioni, erogazione di contributi, corresponsione di stipendi, assegni, premi, altri emolumenti, liberalità o benefici accessori, applicazione della normativa in materia di previdenza ed assistenza anche integrativa, di igiene e sicurezza del lavoro, in materia fiscale, sindacale, di tutela della salute, dell'ordine e della sicurezza pubblica nonché la redazione e la trasmissione delle dichiarazioni derivanti da obblighi fiscali, è esentata, per espressa previsione normativa, dai predetti obblighi (adeguata verifica della clientela e registrazione). La ratio di tale esenzione risiede nel fatto che gli adempimenti descritti sono svolti esclusivamente in esecuzione di specifici

compiti ed obblighi previsti dalla normativa nazionale comunitaria e internazionale in generale e, in primis, dalla Costituzione della Repubblica italiana senza possibili margini di valutazione». Soddisfatta per il clima di collaborazione e per la grande attenzione per i suggerimenti proposti la presidente Marina Calderone: «abbiamo appreso con piacere del recepimento delle nostre richieste. Senza l'esenzione, infatti, i nuovi adempimenti avrebbe arrecato un grave danno all'operato di circa 400 mila professionisti, con un aggravio di oneri sproporzionato e superfluo rispetto a quelli che sono i principi e le finalità perseguite dalla normativa antiriciclaggio». Tra le criticità evidenziate al Mef anche l'eccessiva onerosità del regime sanzionatorio, che non distingue gli illeciti commessi da grandi soggetti finanziari da quelli dei singoli professionisti, con un forte svantaggio per questi ultimi.



LEGGI & SENTENZE A CURA DI ASSOEDILIZIA

Decoro architettonico, la Soprintendenza non è vincolante

di **Marco Marchiani**

Capita spesso che i condòmini abbiano interesse a intervenire sulle parti comuni con modificazioni finalizzate ad un **miglior godimento** delle proprie unità immobiliari. Come aprire o allargare porte, realizzare nuove finestre, recuperare sottotetti o realizzare abbaini.

Il problema che si pone è come e se lo possano fare e se occorra una preventiva autorizzazione da parte dell'assemblea del condominio.

È necessario innanzitutto verificare che il regolamento non ponga limitazioni o divieti. Poi si passa al Codice civile: l'articolo 1102 prevede che il comproprietario, e quindi ogni condòmino, possa intervenire sulle parti comuni a proprio vantaggio, senza alcuna autorizzazione assembleare, per ottenere un più proficuo utilizzo delle parti comuni, purché non alteri la destinazione del bene, non impedisca agli altri partecipanti di farne pari-

menti uso secondo il loro diritto, e non crei particolari pregiudizi e (qui entra in scena l'articolo 1120) non si tratti di innovazioni che possano recare pregiudizio alla stabilità o alla sicurezza del fabbricato alterino il decoro architettonico o rendano talune parti comuni dell'edificio inseribili all'uso od al godimento anche di un solo condòmino.

Sulla congiunta applicazione dei limiti degli articoli 1102 e 1120 è stato estremamente chiaro il Tribunale di Milano con la sentenza 13226/2016 del 30 novembre 16, che, richiamandosi ai principi già espressi dalla Corte di Cassazione con la sentenza 2406/2004, ha chiarito quali appunto siano i limiti all'intervento dei singoli condòmini.

Per quanto riguarda la tutela della stabilità e della sicurezza del fabbricato non si pongono particolari questioni interpretative.

Per quanto riguarda la tutela del decoro architettonico, posto che si tende a mantenere inalte-

rate le linee generali del fabbricato e le sue specifiche caratteristiche architettoniche in modo da non recarne una alterazione sensibile (Cassazione, sentenze 7398/2001 e 16098/2003), la sentenza milanese ha inoltre chiarito che, in caso di **immobili vincolati**, l'eventuale autorizzazione della Soprintendenza non è vincolante per il giudizio estetico, ma il giudice può liberamente valutarla al pari delle altre prove.

L'articolo 1122 del Codice civile ha poi posto una limitazione al libero intervento da parte del singolo condòmino, stabilendo che non può eseguire opere che rechino danno alle parti comuni ovvero determinino pregiudizio alla stabilità, alla sicurezza od al decoro architettonico dell'edificio; e che debba in ogni caso darne preventiva notizia all'amministratore che ne riferisce all'assemblea.

La novità è che, mentre sulla base del solo articolo 1102 del Codice civile il singolo poteva agire senza alcuna informativa o comunicazione preventiva, ora, prima di eseguire le opere dovrà **informare compiutamente** l'amministratore degli interventi che intende realizzare e questi dovrà riferirne all'assemblea. L'assemblea a sua volta, qualora ravvisi la sussistenza di un pregiudizio, potrà intervenire deliberando un divieto o agendo direttamente nei confronti del condòmino per il blocco o la sospensione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

